

Tiziana Colusso è una scrittrice molto originale. Vengo a definire brevemente dove risiede la sua originalità: medita con un sorriso da illuminata la Ruota in cui siamo trascinati, il pianeta che da un momento all'altro potrebbe liquefarsi o inaridirsi con l'allarme di una cittadina planetaria, esibendo straordinaria padronanza e attitudine alle acrobazie della lingua e del pensiero. Equidistante dalla gratuità post-post-avanguardia e dal lirismo in estasi sulla propria sensibilità enuncia la propria esperienza e fatti e misfatti della nostra cultura con una "facilità di parola" che lascia confusi e ammirati.

Se da un lato riprende la vena più pura e antica della satira – spesso veramente è l'indignazione a fare i suoi versi – dall'altra, buddisticamente-leopardianamente, ride.

A scandire il giudizio ci aiuta la bellissima introduzione di Giulia Niccolai, che dispone cronologicamente i materiali e indica e motiva le sue scelte dove proposito etico-metafisico ed estetico sembrano coincidere. Questa unità credo corrisponda profondamente all'esigenza di fare poesia di Tiziana Colusso. In principio dovrebbe essere così per ogni poesia che è squarcio sulla realtà, rivelazione, o non è.

Qui siamo appunto sempre aderenti al senso delle cose, in un parlare che avvolge e avvinghia come in una giostra, mescolando voci alte e parlata bassa, filosofia e sarcasmo, quel meticcio che riflette i nostri tempi, quando l'originalità occorre reinventarla nella mescolanza, se non si vuole restare in immobilizzante confusione.

Tiziana Colusso, che ha questa straordinaria facilità di parola e di scrittura, quasi fosse una dote naturale, quasi fosse un torrente che scorre da solo, si rivela, senza contraddizione, molto pudica nel mettere in primo piano il suo vissuto. Le incontriamo quasi per caso le poesie che parlano di sue esperienze dolorose, di suoi sguardi attoniti su una realtà – a lei molto prossima – imperfettamente realizzata (*carne senza destino*) o incidenti che la riguardano (*out of body experience*), come se profondamente non riguardassero lei ma l'esistere, nel suo complesso e imperfetto divenire.

Tra questi sentimenti che osserva con intensità e distacco – che la riguardano appunto come se non la riguardassero – c'è la difficoltà di vivere consapevole delle limitazioni implicite nel nascere donna. Questo avverte fino alle lacrime la "piccola samurai" di *Vacuum mandala*. Questo l'adulta e artista sembra accettare con ironia nell'interrogazione retorica di *immacolate concezioni: ma una donna come oserà? [...]* *con le scarpe e tutto / secondo il bizzo del momento / in piena padronanza, / con androgina sapienza / incorporarsi l'opus imprfectum del mondo...*

Tiziana Colusso è un caso a sé nel panorama italiano, anche se non un caso appartato. Infatti la sua personalità porta con grande evidenza il carattere della militanza e così la troviamo attiva e propositiva nell'ambito dei poeti e della poesia, come nell'ambito dell'appartenenza al Buddismo.

Se dovessimo citare autori italiani a cui apparentarla, direi che il suo stile partendo da una certa affinità con la forza verbale di Lunetta, vieppiù se ne è allontanato, perché ha risentita volontà "androgina" – ecco, mi faccio soccorrere da un attributo espresso dalla stessa autrice – e una voce sua, dal timbro inconfondibile.

Piera Mattei